



Foto Tm News-Infophoto



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

# Tremonti, Brunetta e gli schizzi di fango sull'ex «enfant prodige»

L'immagine del titolare del Tesoro sotto attacco sui giornali. Il collega-nemico lo critica in una giornata cruciale per l'Italia. Ma le intercettazioni sul caso Finmeccanica fanno molto di più.

## Il caso

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Il declino è ormai acclarato, con tutto il suo portato di schizzi di fango. Su Giulio Tremonti oggi non si scaricano più soltanto mugugni soffocati negli scantinati dei Palazzi, o gelide parole di disappunto. Oggi l'antitremontismo ha fatto un salto di qualità, diventando quasi sberleffo. Ne è stata prova, ieri, una lettera quasi surreale del suo «nemico» (ma forse anche questo sostantivo è troppo per il superministro) di sempre: Renato Brunetta. Nell'infuriare della crisi finanziaria, mentre il differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi schizzava verso quote mai viste e il Tesoro faticava a piazzare i suoi titoli, rischiando di essere ca-

tapultato fuori dai mercati (sostanzialmente di non poter fare altre aste e quindi chiedere aiuto all'Fmi, proprio come la Grecia), il rutilante ministro della Pubblica Amministrazione ha pensato bene di scrivere al premier lamentandosi di come lo aveva trattato Tremonti. «Ci ha fatto fare una brutta figura in Europa», denuncia Brunetta, lamentando il fatto di essere stato avvertito solo all'ultimo momento della visita della commissione Ue. Ci mancava una lettera così, tanto per dare un aiutino a un governo moribondo.

**Molto di più, tuttavia**, hanno fatto le ultime indiscrezioni sull'affaire Finmeccanica e il connesso caso Milanese. Un dettagliato articolo comparso ieri su *La Repubblica* racconta di intercettazioni molto imbarazzanti. Sicuramente poco gradevoli per i vertici Finmeccanica, che, stando alle indiscrezioni, avrebbero orchestrato la pubblicazione di notizie sul caso Milanese, per vendicarsi di un uso «troppo disinvolto e pesante» così dicono, della Guardia di Finanza da parte del ministro. Per Milanese le intercettazioni rappresenterebbero una prova a scarico.

Sarà pure così, ma l'immagine del ministro e del suo entourage ne esce a pezzi. Solo pochi mesi fa le parole «gli scagnozzi del ministro, come Milanese e La Russa» non sarebbero mai state pubblicate. Vengono definiti «mascalzoni, traditori della patria». Tutto stampato nero su bianco su un quotidiano. Se solo si pensa al controllo, quasi maniacale, della sua immagine che il ministro ha esercitato in questi anni, quelle frasi sono la fotografia di un tracollo. Vero, il caso Milanese è stato il primo smottamento. Ma finora si era parlato di case in affitto, di soldi versati mensilmente al suo «ospite», di legami stretti tra i due. Ma mai si era arrivati a stampare chiaro-chiaro di dubbi sulle sue inclinazioni sessuali. Che, detto francamente, sono solo affari suoi. ♦

più e di fare così terra bruciata attorno ad ogni governo di transizione perché teme lo sfaldamento delle sue truppe ormai demotivate e sensibili alle accoglienze predisposte dal Terzo polo. Andando al voto subito, pur nella sicura sconfitta, il Cavaliere calcola di portare comunque a Montecitorio un esercito di pasdaran pronto a immolarsi per la sacra causa aziendale, la sola che gli sta a cuore.

L'ultimo messaggio di Berlusconi è quello di diffondere l'impressione cupa di un sistema istituzionale che è impallato per colpe di tutta una classe politica che non sa adottare neanche le decisioni più estreme in casi di palese eccezione. La fitta schiera di sostenitori che abitano nei poteri forti e si annidano nei media asseconda questa strada infausta di chiamata di correo per tutti i partiti. Per pilotare una deriva antipolitica, Berlusconi e i

terza forzisti in servizio permanente sparano alla cieca contro il ceto politico d'ogni colore, in modo tale che i ruoli si confondano e quindi le colpe reali d'incanto sfumano.

Finché non va via, il Cavaliere resta la principale fonte d'angoscia. Che senso ha reclamare l'urgenza estrema di decisioni immediate per rattoppare le falle di una nave che affonda se il Parlamento è poi costretto a trascinare il peso i un leader ormai sconfitto? Anche adesso che per sta uscire di scena, Berlusconi accentua la volontà perversa di avvelenare i pozzi per ostacolare la ricostruzione del Paese da lui sprofondato in un nuovo cupo dopoguerra pieno di macerie. Proprio quelli che più hanno tollerato le sue gesta distruttrici, cioè le calcolatrici potenze dell'economia e i santuari dell'informazione, si dedicano oggi all'unisono ad

insopportabili affondi sull'opposizione.

Solo chi non ha senso della responsabilità, e trascura l'onda galoppante dell'antipolitica che tutto può travolgere in un impeto cieco, può chiedere al Pd di accomodarsi come una inutile ruota di scorta, pronta ad assecondare gli eventi. Se la destra si accanisce nel sabotare ogni ampia intesa (tra tutti i partiti, non tra transfughi senza fissa dimora) una opposizione responsabile, con l'intelligenza viva delle cose e delle istituzioni, non può mai ignorare che quando gli equilibri parlamentari franano un governo forte può scaturire solo dal voto. Se il tempestivo accordo di tutti i grandi partiti per varare un governo di emergenza non decolla, il ricorso alle urne non è un castigo di Dio ma l'occasione costituzionale per il recupero della stabilità e della credibilità perdute.